

Per una rinascita sociale

LA SCUOLA COME VOLANO

Possiamo farcela. Potremo restituire alla scuola il suo carattere di scommessa sul futuro se saremo in grado di costruire un'alleanza educativa fra insegnanti e genitori. Un'alleanza che ha bisogno di definirsi sciogliendo alcuni equivoci e stabilendo nuove priorità.

Allora, in questa ripartenza *cosa chiedere ai genitori? cosa può, la scuola, offrire loro?* Anzitutto va ricordato che le famiglie – genitori, bambini e corollari vari – hanno vissuto nella primavera 2020 una situazione inedita a livello storico, totalmente lontana dai bisogni essenziali della vita infantile e adolescenziale. Chiusi in casa per tre mesi, bambini e ragazzi hanno mostrato sistematicamente, specie dopo il primo mese, segnali di inquietudine somatica, psichica e emotiva. Non va dimenticato che i genitori non sono stati da meno. In quei giorni, nelle famiglie italiane con figli, regnava angoscia. Tanti bambini hanno mostrato segni di incontinenza, di rabbia, di angoscia e di paura.

Tanti genitori scrivevano. Ho raccolto tantissime testimonianze. Qui un papà mi scrive:

«Mia figlia di 6 anni alterna momenti in cui è molto felice e serena... quasi più contenta di questa situazione di "vacanza forzata" rispetto ad andare a scuola... a momenti in cui è molto (comprensibilmente forse) nervosa, capricciosa, aggressiva, intrattabile...!»

Cechiamo di arginare questi momenti con "amorevole fermezza" ed organizzazione... ma la pazienza a volte finisce...!»

Non ricorriamo a sculacciate ma la sgridiamo e quando non ne possiamo più urliamo... anche se idealmente sarebbe da evitare. Meglio il silenzio a riuscirci...!?!

Daniele Novara

La cosa che mi spinge a chiedereLe come aiutarla a sfogare la rabbia è che in questo periodo, oltre a parlare (troppo) spesso di morte, quando è nervosa, perde una partita o non riesce a fare qualcosa, tende a graffiarsi o darsi pugni!

Non sentiamo i TG con lei... purtroppo può capitare che senta le informazioni sui morti giornalieri tra una pubblicità e l'altra o alla radio...

Siamo ricorsi al "cuscino ed al cestino della rabbia" in passato quando era più piccola e vorrei capire se oltre a quello – e magari ad un "sacco da box" (che temo istighi troppo alla violenza... ma meglio un sacco rispetto a se stesso, o no?) – ci sono altri metodi che potremmo adottare».

Indubbiamente, non possiamo pensare che tutto questo sia scomparso semplicemente con l'estate. Certo, la bella stagione ha significato centri estivi e vacanze, ma tanti genitori l'hanno vissuta ancora nell'apprensione e nella paura. La scuola non deve allearsi con le paure dei genitori, non deve allearsi con i loro timori e con un'inquietudine emotiva che è già di sua cifra di questa generazione di genitori fragili. Deve riuscire a infondere coraggio e dare a questi papà e mamme la prospettiva di un luogo dove i loro figli avranno la possibilità di rigenerarsi, di riprendere quella vita che fa parte necessariamente del loro Dna e che è rappresentata, anzitutto, dallo stare con i compagni. E che è, parimenti, imparare, conoscere e fare nuove esperienze di apprendimento. *Occorre pertanto, all'inizio dell'anno scolastico, una convocazione che non sia basata su comunicazioni medico-sanitarie.* Quelle vanno date per scontate, sono la cornice necessaria, qualcosa che appar-

tiene all'oggettività della situazione, ma non sono il quadro. Non vanno enfatizzate, altrimenti si comunica ai genitori che i loro figli saranno in pericolo, che potranno addirittura contagiarsi e quindi vanno tenuti rigidamente distanti. La comunicazione che va fatta è di carattere operativo. Occorre comunicare quello che la scuola organizzerà. Il progetto più importante è saper accogliere questi bambini e questi ragazzi e costruire con loro, nel primomese di scuola, una comunità che si organizza per fare esperienze di apprendimento. Rappresenta un momento di incontro, di conoscenza ed è anche un momento catartico dove gli alunni tornano finalmente a confrontarsi e a condividere le esperienze vissute nel momento della chiusura della scuola. Sarebbe bellissimo che ogni classe fosse impegnata in un progetto specifico di rinascita della scuola per far rinascere, a sua volta, la società. Un progetto che può esse-

re un momento teatrale, un'opera narrativa o un'opera d'arte da offrire alla città, un Festival dei Desideri Realizzati, un videofilm del ritorno a scuola, o altre forme culturali e artistiche che coinvolgano la città. *Sarebbe bellissimo che la scuola diventasse il luogo anche di raccolta delle esperienze vissute durante il Covid, ma anche di tutte le idee nate dalle persone e dai cittadini proprio durante il lockdown.*

Io sogno la scuola come il luogo della rinascita dopo la pandemia. Il luogo dove le nuove generazioni, come è successo con Greta Thunberg, danno la sveglia al mondo degli adulti e realizzano progetti e azioni che permettono a tutta la società di riprendersi, risvegliarsi, puntare a un nuovo patto fra le generazioni in funzione della crescita reciproca. La scuola come comunità educativa e di apprendimento può assumersi il ruolo di volano per una ripresa che abbia il sapore catartico della rinascita.

La Bella Scuola

Così vidi adunar la bella scola
di quel signor de l'altissimo canto
che sopra li altri com'aquila vola.

Dante

In allegato a questo numero di *Scuola e Formazione* presentiamo un testo di Raffaele Mantegazza con cui avviamo una collana editoriale che prende il nome da una citazione dantesca: La bella scuola.

La scuola siamo abituati a vederla come un dovere, un po' meno (purtroppo) come un diritto, ma raramente le associamo un'idea di bellezza. Eppure spesso sono gli studenti a riportarci a questa dimensione estetica, che la scuola migliore sa suscitare e far crescere. Una bella scuola incarna la bellezza nelle sue strutture, nelle proposte che fa ai bambini e ai ragazzi, nella relazione educativa, nei riti quotidiani; è una scuola difficile, come voleva Rodari, perché la vera bellezza si nutre anche di difficoltà, di fatica, di sforzo. ma è anche e soprattutto una scuola gioiosa, nella quale belle persone (cioè tutte le persone) abitano le aule, i corridoi, gli spazi esterni (perché la scuola è uno spazio dell'anima) con la loro fisicità e con la loro voglia di crescere, di cambiare e cambiarsi a vicenda; e perché no, anche di cambiare il mondo, per godere insieme del diritto a una bella vita, a una bella speranza, a una bella società.

